

DONATELLA POSSAMAI

Il 1914 di Boris Akunin

In

L'anno iniquo. 1914: Guerra e letteratura europea

Atti del congresso di Venezia, 24-26 novembre 2014

a cura di Alessandro Scarsella (in collaborazione con Giovanni Capecchi e Matteo Giancotti)

Roma, Adi editore, 2017

Isbn: 978-884674651-1

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=818
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DONATELLA POSSAMAI

Il 1914 di Boris Akunin

After a brief review of Russian Literature devoted to World War I, the author takes into account the novel Černyj Gorod (The black city) by well-known author Boris Akunin (pen name of Grigorij Šalvič Čhartšvili), whose literary production can be situated between highbrow and mass literature. In this relatively new (for Russia) area of 'middle literature' Akunin combines classic tradition with detective narrative. In his work he employs 'history' to reconsider the present; particularly in Černyj Gorod the author uses the past – as it is perceived by his hero, Erast Petrovič Fandorin – to reflect on the present. By highlighting the political situation of Russia immediately before World War I, Akunin induces the reader to find political analogies with the current condition of the country.

È il 1 di agosto del 1914; la Russia entra in guerra. Chi avrebbe detto allora che la prima guerra mondiale avrebbe portato alla Russia rivolgimenti ancora più profondi e destinati a durare tanto a lungo? La prima guerra mondiale si chiuderà infatti per la Russia con la rivoluzione del 1917 e concretamente siglando la famosa pace di Brest-Litovsk in Bielorussia che prevedeva durissime condizioni per il paese: avrebbe perso circa un quarto dei territori europei. Il trattato con le potenze centrali (l'Impero tedesco, l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e l'Impero ottomano) fu firmato da Lenin il 3 marzo 1918 e sanzionò l'uscita della Russia, ormai già bolscevica, dalla Prima guerra mondiale. Molti comunque erano stati gli scrittori e i poeti che vi avevano preso parte, alcuni più noti altri meno noti: Vitalij Valentinovič Bianki, Aleksandr Aleksandrovič Blok, Michail Afanas'evič Bulgakov, Nikolaj Stepanovič Gumilev, Sergej Aleksandrovič Esenin, Michail Michajlovič Zošenko, Valentin Petrovič Kataev, Aleksandr Ivanovič Kuprin, Aleksej Nikolaevič Tolstoj. Non tutti scriveranno dell'esperienza della guerra, ma altri scrittori a loro contemporanei giungeranno a rinfoltire la schiera: Boris Leonidovič Pasternak che per il suo romanzo *Doktor Živago* riceverà il premio Nobel per la letteratura nel 1958, Sergej Nikolaevič Sergeev-Censkij, che proprio nel 1914 iniziò con il romanzo *Preobraženie (La Trasformazione)* il grande ciclo epico *Preobraženie Rossii (La Trasformazione della Russia)*, dodici romanzi e alcuni racconti, scritti in un arco temporale di oltre quarant'anni), Ivan Sergeevič Šmelev, che alla Prima guerra mondiale dedicò la raccolta di racconti *Surovyje dni (I duri giorni)*, 1916), *Éto bylo (Ciò accadde)*, 1919) e il romanzo *Soldaty (Soldati)*, 1930), Michail Aleksandrovič Šolochov che con il grandioso romanzo epopeo *Tichij Don (Il placido Don)* riceverà anch'egli il premio Nobel nel 1965, benché di segno 'politico' differente da quello di Pasternak.

Indagare il meccanismo di rifrazione e trasfigurazione degli eventi nelle opere di scrittori che della grande guerra ebbero diretta testimonianza è di grande interesse per lo studioso; la nostra personale curiosità è forse ancora più sollecitata dalle opere di coloro che pur non avendo vissuto in alcun modo quegli anni per una lontananza temporale, ma non spaziale, decidono di farne comunque oggetto artistico d'indagine nelle loro opere.

La vitalità del tema della prima guerra mondiale, ancora così presente nella letteratura russa proprio perché la guerra fu motore di ulteriori, epocali mutamenti delle sorti del paese, è attestata dalle opere di scrittori a noi molto più vicini e talvolta addirittura nostri contemporanei. Uno scrittore che ebbe grande fortuna in epoca sovietica, Valentin Savvič Pikul', scomparso nel 1990,

dedicò al tema due romanzi che ebbero tirature milionarie: *Moonsund*¹ del 1970 narra delle azioni eroiche della marina russa nel Baltico contro la flotta tedesca nell'imminenza della rivoluzione dell'ottobre e *Čest' imeju: Ispoved' oficera Genštaba* (*L'onore è mio: Confessioni di un ufficiale dello stato maggiore*) del 1986 descrive gli eventi storico-militari del primo Novecento visti attraverso gli occhi del protagonista, un ufficiale del controspionaggio dello stato maggiore russo; testimone degli intrighi politici dei circoli vicini alla corte imperiale che premono per entrare in guerra, egli prenderà poi parte all'invasione della Prussia orientale.

Impossibile non ricordare Aleksandr Solženicyn, scomparso nel 2008, e il suo *Krasnoe Koleso* (*La ruota rossa*). L'*opus magnum* (oltre seimila pagine) del grande scrittore, premio Nobel per la letteratura nel 1970, è un minuzioso affresco di storia russa, e nel tratteggiarlo lo scrittore indaga le cause del 'disastro' che ha colpito la Russia nel XX secolo. L'opera, una 'narrazione in termini misurati'² consta di due atti e quattro nodi (tre nel primo atto e uno più un supplemento nel secondo atto) e abbraccia un periodo che va dall'agosto 1914 al dicembre 1917. Il titolo del primo nodo è proprio *August 1914*.

Dopo questo breve *excursus*, a testimonianza della forte produttività e dinamicità dei temi legati alla grande guerra, giungiamo finalmente a uno scrittore vivente, Boris Akunin, definito dalla rivista «Forbes», nel *rating* del 2014, una delle 50 persone più in vista della Russia³ e la cui opera *Černyj Gorod* (*La città nera*) è oggetto della nostra comunicazione.

Boris Akunin, al secolo Grigorij Šalvovič Čartišvili, nasce in Georgia nel 1956 e dopo due anni si trasferisce con la famiglia a Mosca, dove si iscrive all'università statale (Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet, MGU) e si specializza in iamatologia. Dopo la laurea si dedica alla traduzione dall'inglese e dal giapponese (di autori, tra gli altri, come Yukio Mishima e Kobo Abe) e nel 1994 diventa vicedirettore della rivista «Inostrannaja literatura», una delle riviste letterarie più influenti del tempo. Dal 1998 comincia a scrivere sotto lo pseudonimo di Boris Akunin: Akunin in giapponese significa 'uomo malvagio' ma nel gioco degli pseudonimi echeggia anche quel B puntato Akunin, cioè Bakunin, che non può non rimandare al padre dell'anarchismo moderno. Čartišvili a tutt'oggi continua a impiegare comunque anche il suo cognome anagrafico, con cui ad esempio firma nel 1999 il ponderoso trattato *Pisatel' i samoubijstvo* (*Lo scrittore e il suicidio*). Negli ultimi anni l'assortimento dei *noms de plume* si è arricchito di Anna Borisova e Anatolij Brusnikin; la sensazione è che tutti questi *pen names* siano correlati a attività scritte diversificate, ma è questione che richiederebbe ulteriori indagini. Sta di fatto che è proprio nel 1998 come Boris Akunin che Grigorij Čartišvili inaugura con la casa editrice moscovita Zacharov il suo progetto letterario (*literaturnyj proekt*) ospitato nella collana *I nuovi gialli* (*Novyj detektiv*). Il ciclo, intitolato *Le avventure di Erast Petrovič Fandorin*, ovvero: «Tutti i generi del romanzo criminale classico in una collana» come recita il sottotitolo, conoscerà un successo di enorme portata grazie all'abilità dell'autore di posizionare i romanzi del ciclo in una fascia 'intermedia' di opere letterarie – non collocabili *tout court* in una sfera 'alta' o 'bassa' – bensì in quella *middle literature*, nata in Russia dopo gli anni '90, in cui confluiscono le preferenze di lettori appartenenti a tipologie estremamente diverse per collocazione sociale, fascia d'età e gusti. I romanzi di Boris Akunin, e in particolare la saga di Erast

¹ Dal nome dello stretto che divide l'Estonia dall'arcipelago omonimo.

² Dal titolo originale dell'opera in russo: *Krasnoe koleso: Povestvovanie v otmerennyh strokach v 4 uzlach* (*La ruota rossa: Narrazione in termini misurati in 4 nodi*). In italiano è uscito solo il primo nodo (*Agosto 1914*, Mondadori, Milano 1972).

³ Precisamente al 45 posto, cfr. <<http://www.forbes.ru/rating/50-glavnykh-rossijskikh-znamenitostei-2014-reiting-forbes/2014?full=1&table=1>>.

Fandorin, contribuirono non poco a creare – non dimentichiamoci che siamo alla fine degli anni '90 quindi a breve tempo dalla dissoluzione dell'unione sovietica – quel «tipo di letteratura qualitativamente nuovo per la Russia: di intrattenimento, leggera, scritta però in modo professionale, nel rispetto delle leggi e dei canoni della 'grande letteratura'»⁴. Una letteratura che, desidero aggiungere, pur essendo 'di massa', non rinuncia, come vedremo, a essere *engagé*. Akunin stesso in intervista del 2003 dirà: «Bisogna divertire il lettore ad un livello degno di lui, in modo tale che l'intellettuale in metro non avvolga nel giornale il tascabile colorato, ma lo legga orgogliosamente, con la coscienza tranquilla»⁵. Quello stesso anno, all'uscita in inglese del primo romanzo del ciclo, *Azazel'* (*La regina d'inverno*), il «New York Times» a firma di Lourie scriverà: «If Pushkin had tried his hand at detective fiction, it might have turned out something like this»⁶; noterò di passaggio che questa frase è stata prontamente impiegata come *banner* in uno dei siti ufficiali dello scrittore.

Ma torniamo al nostro ciclo, al momento attuale le *detective stories* del ciclo ammontano a 15, variamente divise e suddivisibili; una, ad esempio, è una raccolta di racconti che mirano a colmare le differenti lacune nella vita del protagonista, un'altra è una commedia.

Ecco lo schema del ciclo con i corrispondenti titoli delle traduzioni in italiano, accompagnati da anno di edizione e casa editrice (quando pubblicati):

<i>Azazel'</i> (1998)	<i>La regina d'inverno</i> (Frassinelli 1998) l'azione si svolge nel 1876 e Fandorin ha 20 anni
<i>Tureckij gambit</i> (1998)	<i>Gambetto turco</i> (Frassinelli 1998)
<i>Leviafan</i> (1998)	<i>Assassinio sul Leviathan</i> (Frassinelli 1998)
<i>Smert' Achillesa</i> (1998)	<i>La morte d'Achille</i> (Frassinelli 1998)
<i>Osobyje poručenija</i> (1999) antologia comprendente: <i>Pikovyj valet</i> (1999) <i>Dekorator</i> (1999)	In italiano i due volumi escono separatamente: <i>Il fante di picche</i> (Frassinelli 1999) <i>Il decoratore</i> (Frassinelli 1999)
<i>Statskij sovetnik</i> (1999)	<i>Il consigliere di stato</i> (Frassinelli 1999)
<i>Koronacija, ili Poslednij iz romanov</i> (2000)	<i>Incoronazione</i> (Frassinelli 2000)
<i>Ljubovnica smerti</i> (2001)	<i>La donna amante della morte</i>
<i>Ljubovnik smerti</i> (2001)	<i>L'uomo amante della morte</i>
<i>Almaznaja kolesnica</i> (2003)	<i>Il marchio del fuoco</i> (Frassinelli 2007)
<i>In' i Jan</i> (2006) (пьеса)	<i>Yin e yang</i> (commedia)
<i>Nefritovye četki</i> (2006)	<i>Il rosario di giada</i> (antologia di 10 racconti)

⁴ C. De Lotto, *Gioco e stilizzazione letteraria nel Fandorin di B. Akunin*, in A. Cosentino (a cura di), *Cinque letterature oggi*, Udine, Forum 2002, 117.

⁵ Нужно развлекать читателя на достойном его уровне, чтобы интеллигент в метро не заворачивал пестрый покетбук газеткой, а читал себе гордо, со спокойной совестью... М. Zagidullina, 'Novoe delo' intelligencii, ili Choždenie v narod-2, «Znamja», 8, 2003, da me consultato in rete all'indirizzo: <<http://magazines.russ.ru/znamia/2003/8/zagid-pr.html>>. Che poi la genesi di questa fascia 'intermedia' contempli più una compresenza di opposti (*double coding*) che una vera omogeneità costitutiva, è cosa che ho analizzato in altra sede (cfr. D. Possamai, *Quelques réflexions au sujet de la situation littéraire russe actuelle*, in *Le premier quinquennat de la prose russe du XXIème siècle*, Paris, Institut d'études slaves 2006, 27-35).

⁶ R. Lourie, *If Pushkin Had Written Mysteries...* The New York Times, July 13, 2003, da me consultato in rete all'indirizzo: <<http://www.nytimes.com/2003/07/13/books/if-pushkin-had-written-mysteries.html>>.

<i>Ves' mir teatr</i> (2009)	<i>Tutto il mondo è teatro</i>
<i>Černyj Gorod</i> (2012)	<i>La città nera</i> , l'azione si svolge nel 1914 e Fandorin ha 58 anni

Nel 2015 è annunciata l'uscita dell'ultimo romanzo della serie.

Bruno con gli occhi azzurri, Erast Petrovič Fandorin, come scrive Leonetta Bentivoglio:

Con la sua testa fina, il suo cosmopolitismo, la sua algida ironia, la sua lieve balbuzie (solo un motivo di charme in più), il suo sciorinare citazioni di Tolstoj e Puskin e considerazioni sul destino della monarchia russa al tramonto, [...] è un personaggio compiuto e attraente, che unisce alle virtù dell'uomo d'azione alla Ian Fleming (anche la voluttà amorosa lo avvicina a 007) quelle di speculazione logica alla Conan Doyle e un'acutezza nelle osservazioni di costume che fa pensare ad Agatha Christie.⁷

Ma contrariamente agli eroi menzionati, Fandorin invecchia: ha vent'anni in *Azazel'* la cui azione si svolge nel 1876 e ormai 58 nel 1914, quando hanno luogo le avventure narrate nella *Città nera*, cosa, quest'ultima, che ha consentito a Čartišvili di tracciare un ampio panorama storico della Russia, poiché, nelle opere intermedie, tutte le avventure del protagonista si snodano in momenti diversi e successivi all'interno di quest'arco temporale.

La Città nera deve i suoi inizi a un'idea del giornale francese «Le Figaro» che nel 2008 lancia un progetto letterario: durante l'estate ogni giorno sarebbe stato pubblicato un racconto inedito di un famoso scrittore straniero che avrebbe dovuto iniziare con la stessa frase dell'*Odissea* di Omero; il 28 luglio viene così pubblicato *Chasse à Ulysse*⁸ che diventerà poi il primo capitolo del romanzo pubblicato quattro anni più tardi.

Nella sua versione definitiva *La Città nera* si apre con una breve premessa: «Da parte dell'autore (a scanso d'equivoci): Nutro le stesse identiche simpatie sia per gli azerbaidžani che per gli armeni, rispetto profondamente entrambe queste nazioni e continuo a sperare in una loro riappacificazione»⁹. È il primo segnale dell'uso che Čartišvili-Akunin fa della storia nelle sue opere. Nota acutamente Elena Baraban nel suo articolo *A Country Resembling Russia: The Use of History in Boris Akunin's Detective Novels Author(s)*:

Akunin's treatment of Russian history is a critique of the idealization (or condemnation) of any particular period in history. The multiplicity of historical truths and the open-ended (even individualized) nature of historiography asserted by Akunin's novels acquire pertinence as a cultural and social commentary in post-Soviet Russia. They counter attempts at (re-) establishing either Soviet myths or myths about a prosperous pre-revolutionary Russia.¹⁰

⁷ L. Bentivoglio, *Torna il detective di B. Akunin*, «La Repubblica», 17 marzo 2007.

⁸ *Les inédits du Figaro*, 12/30, 28.7.2008, disponibile in rete come archivio a pagamento: <http://recherche.lefigaro.fr/recherche/access/lefigaro_fr.php?archive=BszTm8dCk78Jk8uwiNq9T6d1EuHGtpng2Pxo0YSnBTuDgAXoX3o%2FsN55ClvKfsqB>.

⁹ От автора (во избежание недоразумений): Я с совершенно одинаковой симпатией отношусь и к азербайджанцам, и к армянам, глубоко уважаю обе эти нации и продолжаю надеяться, что они помирятся. Qui e oltre le citazioni sono condotte sull'eBook: B. Akunin, *Černyj Gorod*, document ID 035cb52d-3016-11e2-8b1e-002590591ea6, 17.10.2012. La traduzione è nostra.

¹⁰ E. V. Baraban, *A Country Resembling Russia: The Use of History in Boris Akunin's Detective Novels Author(s)*, «The Slavic and East European Journal», Vol. 48, 3, 2004, 399-420. Sull'uso in Akunin di fonti letterarie coeve per ricostruire l'atmosfera del tempo cfr. A. Cifariello, *Boris Akunin e il romanzo antinichilista giudeofobico di fine Ottocento*, «Studi Slavistici», 4, 2007, 163-191.

È esattamente ciò che Akunin fa anche nella *Città nera*: utilizza cioè lo sfondo storico del 1914¹¹ per comunicare le sue impressioni ed opinioni non solo sull'epoca descritta, ma anche, e forse soprattutto, in relazione al presente, suggerendo al lettore delle possibili chiavi di lettura della contemporaneità; non dimentichiamo che lo scrittore è stato ed è attualmente coinvolto attivamente nella vita politica e sociale del suo paese ed è attestato su posizioni dichiaratamente anti-putiniane¹².

È l'estate del 1914: Fandorin si trova a Jalta per una serata in onore di Čechov – di cui ricorrerà di lì a breve il decimo anniversario della morte – quando viene reclutato per salvare lo zar da un possibile atto terroristico. Vittima dell'attentato diventa invece il responsabile della sicurezza personale dell'imperatore; l'assassino riesce a sfuggire lasciando però un indizio da cui si evince che il killer si nasconde in una qualche città nera. Nel frattempo Fandorin riceve una cartolina da sua moglie (una star del cinema) che si trova sul set cinematografico a Baku, scoprendo così accidentalmente che la città nera altro non è che un sobborgo di Baku, la capitale del petrolio. Giunto alla stazione di Baku, accompagnato dal suo fedele servitore giapponese Masa, viene accolto dagli strilloni dei quotidiani che urlano: a Sarajevo è stato ucciso l'erede al trono austriaco! Fandorin legge il «Caspio», il giornale locale che così riporta la notizia dell'agenzia Reuters:

Da Vienna. Il 15 (28) giugno nella città bosniaca di Sarajevo un serbo diciannovenne ha sparato con un revolver all'arciduca Francesco Ferdinando e a sua moglie. Entrambi sono stati colpiti a morte e si sono spenti poco dopo. L'impero austro-ungarico è scosso. Ovunque si hanno manifestazioni antiserbe.¹³

Appresa la notizia, Fandorin – la narrazione è condotta in terza persona con punto di vista soggettivo limitato – è indotto a fare una serie di considerazioni: «Se il suo Impero, quello russo, secondo Fandorin, era malato, ma forse non ancora mortalmente, il regno degli Asburgo stava esalando l'ultimo respiro»¹⁴.

Da questo momento si snoderanno una serie di vicende ed intrighi degni della migliore tradizione della detective story: altri attentati, rapimenti, ferimenti, storie d'amore e tradimenti sullo sfondo della capitale del petrolio (anche qui con molte allusioni a questioni petrolifere di epoca ben più recente). Poi improvvisamente Fandorin acquisirà un ruolo chiave nel tentativo di evitare lo scoppio della prima guerra mondiale, ma per motivi che non sveleremo, egli sarà impossibilitato a intervenire e la guerra diverrà inevitabile.

Ecco un'ulteriore testimonianza di questo gioco passato-presente che Čhartišvili-Akunin intrattiene con il lettore:

Fandorin da tempo era giunto alla convinzione che popoli eterogenei per composizione etnica, confessioni, credenze e tradizioni culturali possono convivere pacificamente solo nel caso in

¹¹ Al 1914 Akunin ha dedicato anche un altro romanzo, *Mladenec i čert (Il bambino e il diavolo)* contraddistinto da una maggiore aderenza ai moduli della letteratura d'intrattenimento.

¹² Akunin è uno dei leader fondatori del movimento di protesta *Lega degli elettori (Liga izbiratelej)* impegnata contro i brogli elettorali e per la trasparenza delle attività degli organi di governo.

¹³ Из Вены. 15 (28) июня в боснийском городе Сараево девятнадцатилетний серб произвел выстрелы из револьвера в эрцгерцога Франца-Фердинанда и его супругу. Обе августейшие особы были смертельно ранены и вскоре скончались. Австро-Венгерская империя потрясена. Повсюду проходят антисербские манифестации. В. Akunin, *Černyj Gorod...* Le due date sono dovute alla differenza tra i calendari gregoriano e giuliano.

¹⁴ Если собственная империя, Российская, по мнению Эраста Петровича, недужила тяжело, но, может быть, еще не смертельно, то держава Габсбургов дышала на ладан. *Ivi*.

cui ciò sia vantaggioso per tutti e nessuno si senta sminuito nei suoi diritti. Altrimenti prima o poi la bomba scoppierà. Per il momento la Russia può ancora evitare questa tragedia, se il governo cambierà la sua politica confessionale e nazionale nei confronti di trenta milioni di musulmani, dieci milioni di cattolici, sei milioni di ebrei e di altri cittadini di «seconda e terza scelta». Se solo non accadrà qualche sconvolgimento esterno o interno.¹⁵

Čhartišvili stesso, che nel giugno 2014 si è recato in Germania per un ciclo di conferenze durante il quale ha tenuto delle letture pubbliche proprio della *Città nera*, ha confessato, in un'intervista alla Deutsche Welle, di rinvenire nella storia presente della Russia forti analogie con la situazione creatasi internamente all'impero ormai oltre un secolo fa: «Quello che accade oggi nel mio paese è straordinariamente somigliante a quanto avveniva cento anni fa. È il periodo tra le due rivoluzioni: l'offensiva della reazione, il ritorno all'arcaico, l'inasprimento dei costumi, la demonizzazione degli oppositori»¹⁶. Espressioni forti, che Akunin non esita a confermare in questa stessa intervista, ribadendo che il potere russo per la sua ottusità e miopia si è privato della possibilità di un passaggio pacifico ad una forma di governo più democratica e proseguendo: «Vladimir Putin non ha più scelta. In ogni caso egli finirà male. Ci sarà o un rivolgimento di corte o un'esplosione sociale»¹⁷.

Parole che echeggiano tristemente le considerazioni fatte da Fandorin un secolo prima.

¹⁵ Фандорин давно пришел к убеждению, что разношерстные по этническому составу, верованиям и культурным традициям народы могут мирно ужиться лишь в том случае, если это всем выгодно и никто не чувствует себя ущемленным в правах. Иначе рано или поздно случится взрыв. Россия пока еще может этой трагедии избежать – если правительство переменит свою конфессиональную и национальную политику по отношению к тридцати миллионам мусульман, десяти миллионам католиков, шести миллионам иудеев и прочим «второсортным» и «третьесортным» обывателям. Лишь бы только не произошло внешнего либо внутреннего потрясения. *Ivi*.

¹⁶ То, что происходит сейчас в моей стране, чрезвычайно похоже на то, что было сто лет назад. Это период между революциями: наступление реакции, возвращение в архаику, ожесточение нравов, демонизация оппонентов. N. ŽOLKVER, *Борис Акунин: Пути в любом случае закончат плохо*, DW, 18.06.2014, da me consultato in rete all'indirizzo: <<http://www.dw.de/борис-акунин-пути-в-любом-случае-закончит-плохо/a-17716883>>

¹⁷ У Владимира Путина выбора уже нет. Он в любом случае закончит плохо. Это будет или дворцовый переворот, или социальный взрыв. *Ivi*.